

Un boato fra i tuoni del temporale, poi una colonna di fumo sulla collina



Il pauroso atterraggio fra gli alberi nel racconto d'uno che era sull'aereo

« Ho visto i passeggeri fuggire lontano dal relitto, tra essi parecchi bambini » — Si sono incendiati i motori ma non sono esplosi i serbatoi

(Dalla prima pagina)

Visto anche alcuni bambini. Io ho atteso i soccorsi poco distante e quando sono giunti mi sono fatto portare in ospedale. E' vero. Non c'è stato schianto contro la terra. L'aereo si è adagiato nel bosco, sfilando. Gente che abita poco distante in un cascinale a poche centinaia di metri in linea d'aria, non s'è accorta quasi di nulla. Abbiamo sentito i motori di un aereo che volava basso — ha detto Matilde Vanoli — e poco dopo una scossone. Ma non forte. Non ci abbiamo fatto caso, perché spesso capita che gli aerei si abbassino da queste parti per raggiungere la pista della Malpensa. Abbiamo saputo della sciagura soltanto una mezz'ora più tardi, quando un uomo ci ha portato un ferito. L'abbiamo medicato in qualche modo in attesa dei soccorsi. Lui si lamentava. Diceva di avere un gran dolore alla schiena. « Ho tentato di sollevare un grosso tronco spezzato sotto il quale una donna era rimasta imprigionata », ci ha detto il ferito, « ma non ce l'ho fatta ».

Cosa è avvenuto dunque? Nessuno può dirlo, almeno per il momento. Martino Uboldi, uno dei soccorritori, ha anche lui visto il comandante ferito, sofferiva per il dolore delle ferite. « Mi sembra di non avere più lo stomaco », diceva. Gli accorsi si sono in primo luogo preoccupati di accertare che nel relitto in fiamme dell'aereo non vi fosse più nessuno. « Qualcuno — ha detto Fausto Coretti — cercava anche di infilarsi nella fusoliera, altri si sono arrampicati sulla cabina per guardare dentro, nel corridoio. Ma l'aereo sembrava proprio deserto. Certo, che non si poteva dire con sicurezza che proprio tutti fossero riusciti ad andarsene quando l'apparecchio s'era finalmente fermato ».



VARESE — Due aspetti del disastro aereo, dopo che le fiamme hanno in gran parte distrutto il gigante dell'aria (Telefoto)

Ed ecco quel che racconta un altro testimone. In prima fila a rendersi conto del dramma che era accaduto sulla collina, Fausto Coretti, che abita a Vergiate, era sulla soglia della sua casa quando ha sentito il rumore dei motori del velivolo. « Ho capito subito che qualcosa non andava », narra Coretti. « Perché i motori funzionavano con fatica. Ho lavorato dieci anni nell'aviazione, proprio in linea di volo, e me ne intendevo di motori. Mi son detto: « Quello non ce la fa a superare la collina ». Pochi istanti dopo ho compreso che l'aereo aveva toccato terra. Allora non montato in macchina e mi sono diretto verso il luogo in cui ritenevo che fosse scomparso il velivolo. Infranta una ferribile uragano; gli alberi si piegavano sotto il vento a raffiche, la pioggia cadeva a cascata trascinando sassi e terra, non si vedeva come fosse notte. Quando sono giunto all'altezza della casa della famiglia Vanoli, ho lasciato l'auto e ho preso la via del bosco. Poco dopo ho incontrato un uomo. Era ferito. « Dove siamo? », mi domandò per prima cosa. Poi mi disse che l'aereo era finito sul bosco ma che molte persone si erano certamente salate. L'ho accompagnato fino alla casa dei Vanoli e poi sono corso in macchina sino alla sede della Marchetti, che è distante un paio di chilometri, per dare l'allarme ».

Parecchie decine di viaggiatori, comunque, ce l'hanno fatta a mettersi in salvo. Alcuni hanno raggiunto l'asilo della frazione di Grottole, altri si sono spersi per il bosco, contusi, feriti, grondanti d'acqua e atterriti. Clara Augusta, moglie del padrone della fabbrica di elicotteri che porta lo stesso nome, si trovava pure lei a bordo del velivolo. Ha riportato qualche contusione ed una ferita non grave ad un braccio. Anche lei, uscita dalla carlinga, si è allontanata a piedi, senza scarpe perché le calzature, percorrendo sotto il temporale un paio di chilometri, finché ha trovato riparo a Cascina Costa.

Quando sono stati raccolti dai soccorritori i feriti sono stati accompagnati in diversi ospedali, a Gallarate, Sommelombarolo, Eusto Arsizio e Varese. Alcuni, appena curati, sono stati invece portati all'aerostazione della Malpensa. Si tratta per lo più di cittadini stranieri diretti in Canada.

Il « DC-8 », che è un velivolo capace di portare 140 passeggeri e di volare a 330 chilometri orari, era siglato J/DW/P ed era stato battezzato col nome di Antonietta Usodimare. Aveva lasciato Roma alle ore 15,15 con un ritardo di quasi cinquanta minuti sull'orario normale di partenza del volo AZ 660 per Milano-Malpensa e Montreal. Una buona parte dei passeggeri, 34 per l'esattezza, era diretta a Milano e quindi avrebbe lasciato l'aereo alla Malpensa.

Il volo era stato regolare, per quel che si sa, sino a quando il velivolo era incappato nel violento uragano che si è abbattuto nel pomeriggio su vaste zone della Lombardia. Viaggiatori sul volo strumentale, perché la visibilità era nulla, quando ha toccato terra sulla collina. Fino alle 16,08 il comandante Fabio Staffieri era rimasto in regolare contatto con la torre di controllo della Malpensa. Ma la sciagura è accaduta parecchio tempo dopo, fra le 16,25 e le 16,30.

« Io — ha narrato il parroco di Vergiate — stavo sull'uscio della chiesa e leggevo a lume di candela, perché faceva buio pesto quando ho udito il posseggiare alcuni dei motori dell'aereo che stava volando bassissimo, a non più di cento metri dal tetto delle case ».

Perché, dunque, non era atterrito sulla pista della Malpensa, anzi l'aveva superata in direzione nord? Si dice, ma la notizia non ha potuto essere controllata, che il « DC-8 » era partito con un ritardo di 16 sull'aeroporto ma che da terra aveva ricevuto l'ordine di non atterrare subito. Perciò l'aereo aveva continuato a volare compiendo ampi giri sulla zona. E' vero questo particolare? E per quale motivo la torre di controllo avrebbe impartito tale ordine al comandante Staffieri?

E' noto che in seguito alla chiusura avvenuta l'altro giorno, dell'aeroporto di Linate, quella della Malpensa è stato sistemato. Si deve a questo motivo la disposizione di rinviare l'atterraggio? Si sa poco, oltre al magistrato, sono presenti i membri di una commissione d'inchiesta guidata dal generale dell'aviazione militare Pietro Greco. Sono essi che dovranno accertare le cause tecniche della sciagura e rispondere alle interrogazioni che subito si sono affacciate.

L'Alitalia, nella tarda serata, ha diffuso in proposito un comunicato. « Le presumibili cause dell'incidente — si dice — allo stato attuale delle informazioni non possono essere determinate unicamente al fatto che un violentissimo temporale infuriava al momento dell'arrivo dell'aereo sulla pista di atterraggio del porto della Malpensa. Si ha ragione di supporre che una corrente discendente di eccezionale forza abbia fatto precipitare l'aereo sull'altopiano che si apprestava all'atterraggio. Ciò sarebbe confermato dal numero dei sopravvissuti che indicherebbe un impatto relativamente violento ».

In una parola l'aereo avrebbe perduto quota sospinto dal vento e sarebbe finito, per fortuna pianamente, sul bosco della collina. Non da escludere che il comandante si sia reso conto di quel che stava accadendo e sia riuscito a tenere il controllo della sua macchina fino all'ultimo istante del peggio.

Il comandante: «Un maledetto vuoto d'aria»



Il comandante Staffieri.

GALLARATE, 2. Il sessantenne comandante dell'aereo, Fabio Staffieri, da 30 anni in servizio nell'aviazione civile italiana, è ricoverato all'ospedale di Somma Lombardo con fratture a tutti i membri. Si prevede che sarà dimesso tra qualche giorno. Ancora sotto choc, il comandante è stato interrogato dal questurone di Varese da altre autorità inquirenti. Egli era alla guida nel momento in cui è avvenuto il disastro. « Ho avuto come l'impressione — ha dichiarato — di essere riscuotito da terra: un terribile e maledetto vuoto d'aria! L'aereo volava a 700 piedi quando è precipitato. Solo qualche ora prima non avrei creduto possibile che si verificasse quanto è accaduto ».

« E' partito con 50 minuti di ritardo causa l'uragano in Lombardia »

« E' partito con 50 minuti di ritardo causa l'uragano in Lombardia »

« E' partito con 50 minuti di ritardo causa l'uragano in Lombardia »

« E' partito con 50 minuti di ritardo causa l'uragano in Lombardia »

« E' partito con 50 minuti di ritardo causa l'uragano in Lombardia »

« E' partito con 50 minuti di ritardo causa l'uragano in Lombardia »

« E' partito con 50 minuti di ritardo causa l'uragano in Lombardia »

« E' partito con 50 minuti di ritardo causa l'uragano in Lombardia »

« E' partito con 50 minuti di ritardo causa l'uragano in Lombardia »

A un certo punto sembrava deciso l'annullamento del volo da Roma

Centinaia di telefonate alla sede dell'Alitalia - Molti bimbi tra i passeggeri: illesi - Le condoglianze del Presidente Saragat ai familiari delle vittime

« E' atroce, sembra quasi una beffa crudele... sembrava a un certo punto che l'aereo non dovesse partire, che il volo fosse stato sospeso, annullato... ». Da Fiumicino, infatti, il DC-8 dell'Alitalia che si è schiantato sul monte Vignone, è partito con un ritardo di 50 minuti. « E' stato annullato il volo per un uragano che imperversava sulla Lombardia, dicono alcuni; per portare a termine alcuni controlli ai motori, altri sostengono; per un problema di carburante, altri ancora; per un problema di manutenzione, altri ancora ». Vi sono molti famosi, come quello della contessa Augusta, che appena messo piede fuori dalla fusoliera squarciata ha telefonato a casa per farsi mandare macchina e autista. E ci sono casi commoventi, come quello di Pasqualina Fedeli che, incinta al 5. mese e con il figlio Angelo,

era diretta a Montreal per raggiungere, dopo tanto tempo, a prezzo di sacrifici, il marito che lavora come sarto. La donna e il figlioletto sono rimasti illesi: « tutto è passato, ora non mi importa nulla, i medici mi hanno assicurato che non perderò il bambino... » sono state le prime parole che la giovane ha detto, uscendo dall'ospedale. Si susseguono le telefonate dalla Malpensa: una delle prime è quella di una hostess della TWA, Helen Wennerholm, che era in viaggio di turismo. Spostatissima tranquillizza la compagnia, e racconta quello che ha visto, ripete che molti, quasi tutti si sono salvati. Soltanto alle 23 però si comincia a stilare un elenco dei feriti ricoverati negli ospedali di Busto Arsizio, di Gallarate, di Sommelombarolo, di Varese e si sa anche che tutti i membri dell'equipaggio sono salvi.

Con emozione e gioia giunge la notizia che molti bimbi sono usciti illesi dalla sciagura: un caso per tutti, quello del piccolo Oliviero Grimaldi di 3 anni e mezzo che era stato affidato a Roma alla hostess poiché la madre lo attendeva alla Malpensa. Quando l'aereo ha toccato il suolo qualcuno ha strappato il pectore dal sedile, portandolo all'aperto, prima che il relitto dei jet si incendiasse. E il piccolo adesso è salvo. Col passare delle ore l'ansia si fa spasmodica: tutti i passeggeri sono saliti a Roma, ma non si sa quanti di loro siano della capitale. Di certo, tra i superstiti, vi è Vittorio Ferrario, fratello del dottor Carlo, presidente dell'Ordine degli Avvocati, e del consigliere comunale del Pli Francesco; l'uomo, che lavora per l'ACI e abita in via Fabio Massimo 88, era diretto in Canada per turismo. Soltanto a tarda sera i familiari hanno appreso che il loro congiunto era ricoverato in ospedale e sono partiti per Milano. Alle 24, finalmente si riesce a stilare un elenco dei feriti dei contusi.

Il Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, appena informato dei Tragici e della Aviazione civile, Scalfaro, di esprimere alle vittime dell'incidente l'espressione delle sue più vive condoglianze. Nella foto del titolo: il DC-8 precipitato, fotografato giorni fa in fase di decollo.

Un furioso incendio ha devastato, ieri pomeriggio, la tenuta presidenziale di Castelporziano. Per domare il rogo, provocato forse da un mazzicone di sigaretta, decine e decine di vigili, accorsi sul posto con tante auto, hanno impegnato quasi dodici ore. Dopo, lo spettacolo era davvero impressionante: la magnifica pineta, con gli alberi d'alto fusto ed il sottobosco tipicamente mediterraneo, con i tanti fiori, era ridotta ad un'unica macchia nera. E sulla terra avvampata giacevano centinaia di carogne di cinghiali, di daini, di cani, di lepri, dei tanti e tanti animali che vivevano nel bosco e che sono rimasti bruciati vivi.

Ora, come vuole la legge, i vigili hanno aperto un'inchiesta per accertare le cause di questo autentico disastro (i danni sono calcolati sulla base delle decine di milioni). Ma è difficile che riescano a far luce piena: per certo si sa solo che alle 15, o giù di lì, un piccolo incendio è divampato vicino all'ingresso principale della tenuta presidenziale. Forse era stato provocato da un fenomeno di autocombustione; forse qualche automobilista, passando ancora acceso al di là del recinto sulle sterraglie già surriscaldate dal sole. Comunque, sul momento, nessuno si è molto preoccupato. Sembrava un piccolo incendio, da domare forse con il solito estintore. Invece, in pochi attimi, le fiamme sono diventate altissime, favorite dal forte vento. Il fronte del rogo si è esteso lungo mezzo chilometro, per decine e decine di ettari di bosco e sottobosco. « Era una scena apocalittica », diranno poi in coro i vigili del fuoco. « Se ne sono resi conto anche i bagnanti che, in costume, in bikini, comunque si trovassero, hanno abbandonato il mare e sono saliti sulle auto ed hanno raggiunto il luogo. Fortunatamente polizia e carabinieri avevano già organizzato un vero e proprio cordone di protezione, altrimenti qualcuno dei curiosi sarebbe potuto andare a finire in mezzo al rogo. Si erano fatte, intanto, le 17. Sul posto c'erano oltre cento vigili del fuoco, partiti da via Genova, dalle caserme periferiche, anche appartenenti alla speciale colonna mobile attrezzata per interventi di eccezionale gravità. Erano con almeno ventitré autopompe e, per inoltrarsi nel rogo, si serviva-

no di alcune apripista, grosse ruspe che gettavano al suolo gli alberi bruciati. Ma, sino a quel momento, la lotta contro le fiamme era impari. Fu, da Roma, sono giunte numerose autobotti dell'ACEA, ed anche della Nettazza urbana, e allora il lavoro dei vigili è diventato più facile. « Faceva un caldo pazzesco e hanno raccontato dopo: — eravamo costretti a far marcia indietro, dopo essere stati pochi minuti proprio davanti al rogo... ». Gli alberi spesso cadesero da soli, con gravissimo rischio per gli uomini. E gli animali, terrorizzati, fuggivano in ogni direzione, spesso lanciando in mezzo alle fiamme.

Solo alle 18-18.30, quando ormai tutte le strade intorno alla tenuta erano bloccate da centinaia di auto cariche di curiosi, i vigili hanno ottenuto il primo successo: calato anchesi in parte il vento, sono riusciti a circoscrivere le fiamme. Praticamente il più era fatto. Poi si è trattato di investire il rogo con potenti getti d'acqua, di spegnerlo definitivamente. E' stato un lavoro lungo e paziente, che si è concluso solo a mezzanotte passata.

Castelporziano: le fiamme devastano pineta e bosco

Ingentissimi i danni - Vigili del fuoco, agenti e netturbini fatti affluire dalla Capitale - Forse un mazzicone di sigaretta ha provocato il furioso incendio

Un furioso incendio ha devastato, ieri pomeriggio, la tenuta presidenziale di Castelporziano. Per domare il rogo, provocato forse da un mazzicone di sigaretta, decine e decine di vigili, accorsi sul posto con tante auto, hanno impegnato quasi dodici ore. Dopo, lo spettacolo era davvero impressionante: la magnifica pineta, con gli alberi d'alto fusto ed il sottobosco tipicamente mediterraneo, con i tanti fiori, era ridotta ad un'unica macchia nera. E sulla terra avvampata giacevano centinaia di carogne di cinghiali, di daini, di cani, di lepri, dei tanti e tanti animali che vivevano nel bosco e che sono rimasti bruciati vivi.